

Aprile-Maggio-Giugno 2002
ANNO II, Numero 5



LIBRI E DINTORNI

IL FILO DEL DISCORSO

IN QUESTO NUMERO

PAG.3 COMMENTI: ANTONIO PAOLACCI

PAG.6 QUESTIONE DI PAROLE: DI PAOLO
MARCOTTI

PAG.8 DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE:
"L'ANNUNCIO" DI ERNESTO SILENO;
"UN SOGNO INTERROTTO" DI
GIUSEPPE ACCIARO

PAG.14 JUNIOR: "NOTTE" DI MATTIA
MAZZA

PAG.15 CINEVISIONI: "PARLA CON LEI"
DI MONICA VITERITTI; "DA ZERO A
DIECI" DI ROMANO ROMANI

PAG.19 PERCORSI ALTERNATIVI: DI
L.ZAGO E G. TAMBURINI

PAG.31 NOTE A MARGINE

SCRIVERE EQUIVALE A VIAGGIARE.



SENZA LA SECCATURA DEI BAGAGLI.

E.Salgari

Redazione:

Debora Pometti

Disegni:

Elisa Ricci

Coordinamento tecnico:

Romano Romani

Piero Montosi

Curatore del sito internet:

Piero Montosi

Collaborazione:

I bibliotecari della biblioteca "Orlando Pezzoli".

Si ringrazia il Centro Stampati del
Comune di Bologna

COMMENTI

25 aprile '02

Caro diario,

Deve pur esserci una cosa che mi piace fare più di tutte. Girare in bicicletta mentre il sole mi scalda la schiena? Forse. Però comunque spesso non me la godo. Specie in questi giorni.

Leggo i giornali, guardo la tivù. Ho le idee molto confuse. Una specie di garbuglio maledetto.

Il capo del governo mi piace, come artista: fa una politica hollywoodiana, in climax drammatica. Poi le sue opere sono complesse: come il meta-teatro o il meta-cinema. Un garbuglio semiotico: siamo una civiltà superiore, ma non ha usato queste parole, ed ora che è a capo della Rai, pur non essendolo, in uno

stato civile quasi quanto l'America (devastata dal terrorismo in odor di comunismo), a causa del conflitto di interessi che sta risolvendo, per colpa della sinistra che non l'ha risolto, ora quelli che hanno detto infondatamente che lui è uno che potrebbe censurare la stampa, saranno licenziati.

Applausi.

Oggi è il giorno della memoria. Occorre ricordare. Infatti i tiggì ricordano ai cittadini che possono partire per farsi una piccola vacanza. Occhio alle code al casello!

Io tengo i miei libri divisi con una certa logica. Mi piace così. E siccome oggi è vacanza, metto in ordine.

Se sistemo i giornalisti tipo libri, Santoro sta sullo scaffale dei normali, accanto a Biagi. Un po' a sinistra. Forse anche un bel po'.

Ma è un giornalista mediocre, cioè tra i migliori d'Italia.

Luttazzi non c'entra, quello è un comico, sta coi comici. Una volta ho conosciuto un comico di destra. Era un attore drammatico.

Moretti nemmeno c'entra. Lui sta per conto suo: gira in vespa fino alla periferia. Va dove ammazzarono Pasolini. Non è pagato dalla Rai e Berlusconi crede che sia una birra.

Le Pen ha definito le camere a gas "un dettaglio della Seconda Guerra Mondiale". Questo non c'entra... Non c'entra, ma c'entra... E' tutto un garbuglio.

Ora, mettiamo ordine. Facciamo finta che l'allarmismo sia inutile. E' inutile? Facciamo finta di sì.

Fino a ieri nessuno avrebbe sbandierato svastiche o gridato "ebrei ai forni". Oggi solo qualcuno. Pochissimi. Perciò non bisogna

allarmarsi. Non vuol dire niente che quattro ragazzini si rasino i capelli, esibiscano svastiche e ogni tanto pestino un umano. Siamo democratici.

Nessuno vuole bruciare veramente i simili, qui. Fanno così per dire. Come quando dicono "Forza Hellas!".

E poi Berlusconi non sventola svastiche. Sono cose diversissime tra loro il nazismo e la Destra. Di sicuro la storia non si ripeterà. Non si ripete mai, la storia. E' fantasiosa.

Io non sono uno di quelli che parla dell'articolo 18 e della globalizzazione. Non ne capisco, quindi non parlo di queste cose. Io non parlo di ciò che non so. (Ho mai parlato di astrofisica, per esempio? Di neuropsichiatria? Mai).

Però so che in *Palombella Rossa* Moretti parlava di una

specie di crisi. E tentava di risolverla dicendo: “Ecco! Sì! Io sono un comunista! E’ questo che sono, un comunista! Ora me lo ricordo!”.

Io pure me lo ricordo: **non** sono un comunista. Io sono uno che mette nello scaffale, che prende dallo scaffale, che osserva. Padrone dello scaffale. Quindi fuori libreria. Posso starci perché i nostri nonni morirono sui monti.

E da fuori mi sto perdendo... dimenticando che... Reder a Marzabotto, per esempio. Perché i semiti, quando... e poi non... i buoni e i cattivi... Revisionismo.

Calma! Democraticamente: un pensiero alla volta, per piacere.

Non ricordo che stavo dicendo.

Antonio Paolacci



QUESTIONE DI PAROLE

“Mi chiamano psicologo ma non è vero: io sono soltanto un realista nel senso più alto, ossia raffiguro tutte le profondità dell’anima umana”

Fëdor Dostoëvskij

Un delirio di onnipotenza?

Più che altro un manifesto, un desiderio espresso e poi realizzato. Una specie di stretta agli organi vitali, la stessa che prende i suoi personaggi, e non li abbandona più.

Un modo di vivere (e di scrivere) sempre intriso di tensioni ideali, di disperazioni devastanti, di emozioni tumultuose, ma che finalmente costringono a essere lettori e non spettatori.

Autore, personaggi e lettore condividono la stessa vita, e non potrebbe essere altrimenti, perché

tutti hanno la radice della propria vita nelle tribolazioni dell’anima, nelle infide avventure di cui partecipano cuore e cervello.

Dostoëvskij rende i lettori artisti: li fa cioè diventare partecipi di una realtà di cui tutti sanno l’esistenza ma che nessuno coglie nell’essenza; permette finalmente di interpretare il vero della vita, di distinguere l’eccezionale e il fantastico nel fatto quotidiano, dove l’eccezionale e il fantastico sono spesso l’opposto di quello che si vorrebbe pensare, dove la verità è per uno banale e per l’altro inquietante. Non sta forse in questo l’essere artisti?

Ma c’è di più. Perseguire un simile obiettivo di raggiungimento della verità richiede un intreccio che sia totalmente mezzo e mai decorazione, mai colpo di scena, mai effetto speciale. E così è. I fatti fanno volutamente violenza ai

personaggi per costringerli alla disperazione, unica scappatoia al guscio del consueto per poter passare all'incarnazione di uno stato straordinario (proprio nel senso di non quotidiano), stato necessario per poter riconoscere la realtà, la verità della vita umana.

E il tutto avviene passando attraverso eventi del tutto possibili (se non probabili), senza invenzioni o trabocchetti, e avviene attraversando gli eventi nel profondo, quasi contando i secondi, o seguendo un percorso passo per passo. Il punto di vista è quasi sempre quello del protagonista, ma Dostoëvskij, cioè l'artista, e quindi anche il lettore, è ognuno dei personaggi, anche e soprattutto il violento, il colpevole, il disperato. Tuttavia non c'è nessuna apologia del male, ma sempre una sensazione di

sgomento, di malessere indifeso, di ideale tensione alla reazione che affiancano l'inevitabilità del dolore.

L'interpretazione del male e del bene non è nell'uomo ma nella vita stessa, una volta che l'uomo ne coglie la realtà, che pure è dentro di lui, o almeno nasce da lui.

Allora leggendo, o meglio, vivendo, si conosce, ma soprattutto ci si (ri)conosce.

Paolo Marcotti



DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE

L'ANNUNCIO

All'uscita dell'edificio, il Profeta vibrò a disagio per la proposta.

«Vieni a prendere una birra, con noi», aveva intimato l'Uomo-che-Capiva-i-Testi-delle-Canzoni.

«Prima di cena?».

«Vieni e basta», schernì Testicolo.

Nano malefico, pensò con irritazione il Profeta.

Sbirciò in direzione di Dottor Cifra, per cogliere un qualche segno. Nulla, stava parlottando con Tappezzeria.

Grigio e distante.

Tuttavia stavolta non volle sottomettersi al lamento della fuga che ululava dalle profondità del suo istinto, a costo di essere crocefisso dalla tana per ritardo serale ingiustificato. Avrebbero dovuto mettersi nell'ordine di idee che c'erano cose più importanti di una cena, e se non lo avessero fatto, un conflitto generazionale ogni tanto avrebbe sgravato l'atmosfera.

Questa volta doveva assolutamente rivelarsi. La situazione che stava subendo lo ingabbiava impedendogli di svolgere il suo compito.

«Magari un salto veloce», rischiò.

Improvvisamente lo assalì il pensiero che avrebbe dovuto consultare gli auspici, prima.

Turbato, squarciò le interiora del portafoglio. *Solo cinquemila lire!* E sarebbero dovute bastare fino alla fine del mese. Rifiutandosi

di accettare la premonizione, s'incamminò in coda al gruppo, guardandosi intorno di tanto in tanto per vedere se nonostante tutto la Gioia fosse là in giro.

Il lamento stava crescendo d'intensità in un rotolare sordo di spiriti neri. Tutto quel pensare a vuoto gli aveva fatto perdere come sempre il filo del discorso.

L'Uomo-che-Capiva-i-Testi-delle-Canzoni stava parlando di qualcosa di cui gli altri ridevano.

«Chi? cosa?», cercando di afferrarsi su specchi viscidati. Testicolo lo guardò con noia.

«Il suo nuovo coinquilino. Uno scroccone».

«Proprio così – confermò un briosissimo Uomo-che-Capiva-i-Testi-delle-Canzoni- pensate che mi ha usato la graffettatrice, capite? E non me lo aveva neanche chiesto!»

«Veramente un essere spregevole», annuì gravemente il Profeta cercando inutilmente di ottenere la necessaria attenzione.

Arrivarono alla bettola verde. La proprietaria, una balena biondicia, chiese da dietro il bancone le ordinazioni a tutti tranne che al Profeta, che forse non aveva notato. *Un vero colpo di fortuna*, nonostante tutto, che gli permetteva di salvare le cinquemila senza fare la figura del pidocchio di fronte a tutti. Essere una nullità evidentemente poteva essere vantaggioso. A volte. Nel lamento schiumeggiarono salivosi gorghi di vertigine.

Presero posto sotto la pergola, e subito infestò una di quelle discussioni che lasciavano del tutto indifferente il Profeta, che tuttavia le si sottomise obbediente.

Pur continuando a non capire il senso di questa disciplina, aveva finito collo sviluppare una buona tecnica, che gli permetteva di rimanere a galla nel discorso anche senza il minimo desiderio di volerlo.

L'unica controindicazione che questa nobile arte sottendeva, era il senso di acido disgusto esalato da ogni singola parola prostituita in quel modo.

La discussione questa volta verteva sulle donne; intrattenitore ormai ufficiale della serata l'Uomo-che-Capiva-i-Testi-delle-Canzoni.

«In realtà bisogna maltrattarle, ecco quello che bisogna. Esci con loro una sera e sono già subito a pensare cose strane. Da dove vengo io non funziona così, ecco quel che dico».

«Parole sante», accreditò il Profeta. E subito il sapore aspro di mosto selvatico e di parole

violentate gli assalì la gola risalendo dallo stomaco.

La discussione si trascinò avanti a lungo, l'orologio scandiva i secondi dell'eternità. Il ritardo ormai era diventato ustionante, ma il Profeta rimase invischiato allo sgabello della bettola, ad ubriacarsi dell'amaro vitigno che gli versavano le sue frasi vuote, seviziate per procurarsi qualcosa, - attenzione?- che ormai non ricordava più neanche lui, ebbro di quel massacro.

Nell'abbandono disgustato del bulimico svendeva la sua dignità per quel momento che cercava, ma che percepiva scivolare sempre un po' più dentro la nebbia, mentre la cantilena del lamento esplodeva in tutta la sua brutale malvagità, turbinando nel rutilante caleidoscopio delle inafferrabili immagini della sua vita.

In un posto molto, anche se non troppo, lontano da quel punto, il sole benigno del pomeriggio estivo si crogiolava nella fragrante frescura della sera che avanzava.

Un campo di soffioni beveva a grandi sorsi di quella linfa vitale.

Lo scirocco li avvolse tiepido, e questi si piegarono obbedienti, lasciando scivolare con dolorosa dolcezza il loro seme.

Ernesto Sileno

UN SOGNO INTERROTTO

Il parroco correva a piccoli passi, ma ben ritmati, verso l'antichissima chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Vi entrò ansimante, scambiando un breve cenno di saluto con il sindaco.

Questi si asciugò la fronte sudata, poi ordinò a due ragazzi in tuta di distribuire il cibo, contenuto in grosse borse di tela, alle persone radunate all'interno dell'edificio. Il pensiero di quasi tutti gli astanti era rivolto a quell'immensa voragine, causata da un terrificante terremoto, che aveva interrotto la via Emilia proprio in prossimità dell'entrata in Anzola. Da allora non era stato più possibile il passaggio delle auto, dei camion, dei furgoni, degli autobus...

Ora Bologna era lontanissima, come se appartenesse ad un'altra dimensione, per sempre irraggiungibile. Gli scambi commerciali e le forniture di qualsiasi tipo di materiale risultavano inattuabili. Diverse persone erano morte al momento

della sciagura e parecchie avevano riportato serissime, addirittura irrimediabili, lesioni. Nella buca (per usare un eufemismo) erano precipitati numerosi alberi, dando così l'impressione, (errata) che gli abitanti di Anzola avessero voluto erigere un'insormontabile barriera per impedire ipotetici assalti da parte dei cittadini dei borghi limitrofi. Da più di diecimila abitanti, ora Anzola ne contava all'incirca tremila. L'esodo era stato costante e massiccio e non accennava a calare. Tanti commercianti se n'erano andati dopo aver esaurito le scorte le riserve in magazzino. C'era gente che aveva lasciato il lavoro prima del tempo, vittima della sfiducia e della mancanza di alternative. I massmedia avevano parlato dell'evento con toni enfatici ma

poi avvenimenti meno eclatanti erano stati posti in primissimo piano rimpicciolendo la notizia del terremoto. Coloro che erano già disoccupati dopo la disgrazia avevano abbandonato Anzola o si erano dati ad attività illecite. Già, un altro grosso problema era quello della delinquenza, giunta a livelli insostenibili. C'è chi aveva pensato di improvvisarsi agricoltore, ma il gioco aveva retto fino a quando non si erano esaurite le sementi. I paesi vicini soffrivano anche loro per gli stessi motivi; si cercava di aiutarsi vicendevolmente, ma gli esiti erano scarsi.

Gli aiutanti del sindaco distribuivano gli alimenti, che venivano afferrati dalle mani nervose della gente assiepata. Da Modena e Reggio Emilia sarebbero dovute arrivare delle

provvigioni, la cui consegna, però, era continuamente rimandata dalle persone incaricate delle spedizioni, che pretendevano rimborsi esorbitanti per le spese di trasporto. Il sindaco ripensava a quel progetto, concertato con le figure più influenti della cittadina, che avrebbe consentito ad Anzola di espandersi ulteriormente. Il parroco esortò le persone radunate a recitare una preghiera. L'invito venne raccolto da quasi tutti i presenti, che ripeterono le parole del parroco in maniera fiacca e meccanica, senza energia. Il sindaco uscì dalla chiesa, guardando con occhi opachi i passanti, che si attendevano da lui un'idea risolutiva ma che tardava ad arrivare. Il sindaco: un uomo logorato e frustrato, soverchiato da problemi che riteneva quasi

irrimediabili. In chiesa il parroco aveva interrotto la preghiera collettiva e ne aveva iniziata un'altra, in silenzio, tra sé e sé. Il sindaco guardò per l'ennesima volta i negozi che avevano sospeso l'attività con le loro saracinesche serrate e impolverate, poi prese un tranquillante per placare l'ansia e si accasciò su una panchina.

Giuseppe Acciaro



JUNIOR

Notte

Molte creature vanno la notte.
La luna risplende
sulle stelle cadenti,
puntini bianchi lambiscono il cielo
tutto scuro e mezzo sereno.
Le luci di strada
riempion la notte
ormai piena di
giovani e nonne.
Mezzo triste e
mezzo sereno
me ne vado da questo sogno
che mi ha fatto sperare
di vedere questo cielo stellato
sempre uguale.
La notte si spegne
tutto si accende
ecco che inizia una nuova giornata
un poco gradita ma molto sognata.

Mattia Mazza



Titolo: "Parla con lei"
Regia: Pedro Almodòvar
Drammatico, Spagna 2002
Int.: Javier Camara, Rosario Flores, Eleonor Watling, Dario Grandinetti

Dopo un'intensa esperienza cinematografica volta a rappresentare l'animo femminile,



Almodovar ci propone con quest'ultimo film un excursus in quello maschile.

La storia racconta dell'amicizia che stringono due uomini conosciutisi casualmente in

un ospedale dove la stessa esperienza li accomuna: entrambe le donne amate sono infatti ricoverate in stato di coma.

Marco, giornalista, veglia sulla torera Lydia, con cui ha intrecciato da poco una relazione, mentre l'altro, Benigno, veglia da quattro anni come infermiere Alicya, la ragazza di cui si era innamorato, osservandola danzare nella scuola di ballo davanti alla sua finestra.

L'amore che Benigno prova per lei è quasi ossessivo: la cura giorno e notte, maniacalmente, come se non fosse davvero in coma, come se stesse soltanto riposando e fosse in grado di ascoltarlo e condividere i suoi sentimenti.

Benigno, additato da tutti come gay per la sua sessualità apparentemente inesistente, vive



di rapporti precari (i colleghi che vede solo all'ospedale perché non esce mai, la madre morta, Alicya in coma): l'amicizia che stringe con un uomo diverso (ma davvero così tanto?), di successo, ben voluto, come Marco, sarà l'unico legame solido che riuscirà a stringere e che accompagnerà entrambi gli uomini sino alla fine della storia, che termina con un epilogo tragico. Come al solito, il regista ama indagare il lato oscuro delle cose e delle persone, ma questa volta, le tematiche si fanno più pericolose e socialmente difficili da proporre: non solo la morte, la malattia, la diversità, ma lo stupro, il suicidio, il disadattamento mentale.

Almodovar affronta questi temi con una regia intelligente, dai tocchi melanconici, alternando un

innocente voyeurismo con trovate metanarrative e surreali (il film muto che Benigno racconta ad Alicya), lasciando lo spettatore toccato ed estraniato al tempo stesso. Il tutto sottolineato da una bella colonna sonora e ben interpretato da un buon cast di attori. Un film che non fa rimpiangere Tutto Su Mia Madre e che vale la pena di vedere.

Maria Viteritti



Titolo: "Dazeroadieci"
Regia: Luciano Ligabue
Drammatico, Italia 2002
Int.: Stefano Pesce, Barbara Lerici, Elisabetta Cavallotti Stefano Venturi, Fabrizia Sacchi, Pierfrancesco Favini

Alzi la mano chi non ha mai sognato almeno una volta di rivivere un momento del passato, una vacanza, un viaggio, una serata.

Qualcuno più intraprendente ci ha anche provato: ha contattato le stesse persone, ricostruito esattamente i passati avvenimenti e poi...

Un quartetto di trentacinquenni allegramente insoddisfatti torna in Riviera per "completare" un week-end interrotto vent'anni prima: lo stesso

programma, la stessa stanza d'albergo, ma soprattutto le stesse ragazze, conosciute allora e mai più riviste, e che oramai donne, sembrano quasi sorelle maggiori dei quattro "eterni ragazzi".

Conosciamo qualcosa in più dei personaggi attraverso il gioco dei voti, che uno dei quattro propone ad ogni occasione: che sia sulla spiaggia o in camera da letto, ognuno deve provare a giudicare qualsiasi cosa con un numero, come a scuola. Ma nonostante alcuni spunti interessanti il film non decolla mai, forse anche per l'incapacità degli attori di rendere credibili i personaggi, che comunque risultano monocordi e stereotipati: dal chitarrista mancato allo "sfigato maniaco", dalla moglie insoddisfatta all'omosessuale



sfiduciato, che comunque appare il personaggio più riuscito.

Purtroppo, come spesso capita, il film ha bisogno di disgrazie per suscitare qualche emozione nello spettatore, e il finale drammatico non restituisce al racconto l'autenticità che vorrebbe.

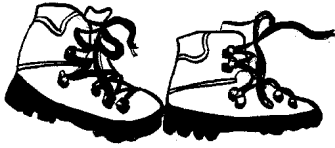
E adesso alzi la mano chi, dopo aver ricostruito tutto fin nel più piccolo dettaglio, non si è mai ritrovato dopo anni nello stesso posto, con le stesse persone ma con stati d'animo incredibilmente diversi. Perché, per ogni sensazione, la prima volta non è necessariamente la più bella, ma è sempre la più intensa, perché ogni esperienza ci cambia un po' e non siamo più gli stessi, nemmeno la sera dopo.

Anche questo manca al film: tutto è troppo finto, tutti sembrano cristallizzati in un passato che sembra passato solo perché ora hanno quasi quarant'anni, un lavoro, una casa e alcuni una famiglia. Come se il tempo fosse passato soltanto attorno a loro.

Da zero a dieci: cinque. Meno. Meno...

Romano Romani





PERCORSI ALTERNATIVI

Abbiamo pensato di allargare l'orizzonte della rubrica "Percorsi Alternativi" non limitandoci, come ora, a passeggiate nel verde; ma avendo anche mete più sostanziose. Pertanto qualche volta usciremo dai sentieri del bosco per visitare siti gastronomici o enologici particolari.

Speriamo che tali deviazioni siano gradite ai lettori ed anche ai soci di "Libri e dintorni" che si sono rivelati buone e competenti forchette.

"L'ACETAIA" CHI ERA COSTEI ?

Si fa presto a dire "aceto", la parola stessa suona aspra e fa

venire in mente vino andato a male, sapori poveri e mense scarse. Al contrario la parola "balsamo" evoca proprietà miracolose e celestiali, può essere associata ad un alimento soltanto per qualcosa di raro, pregiato ed esclusivo.

L'unione di queste due parole "aceto balsamico" mi era perfettamente indifferente, al massimo mi ricordava alcune bottiglie scure che, al supermercato, ho sempre guardato distrattamente. Invece succede che in provincia di Modena, nella zona tra Spilamberto, Castelvetro e Vignola da secoli e secoli si coltivi una tradizione esclusivamente dedicata alla produzione di un "Aceto Tradizionale Balsamico" che se ti capita di assaggiare ti travolge per la sua indescrivibile particolarità e unicità di sapore.

Come resistere alla rara occasione capitatami di entrare nel Regno di uno di questi Maestri Produttori? Così una fredda mattina di un sabato di febbraio sono partito, accompagnato da altri due pellegrini, verso la mitica "Acetaia Sereni" situata a Marano sul Panaro, paesino a qualche chilometro da Vignola.

Mi aspettavo antri scuri e maleodoranti, ho trovato una bella casa colonica, piena di piccole botti di grandezza diversa, silenziosi soldatini in ordinatissime file, ed un giovin signore gentile che ci ha accompagnato in lungo ed in largo raccontandoci il suo mestiere e trasmettendoci tutta la sua passione per questo nettare che, alla fine, ci ha persino fatto assaggiare.

E vediamo cosa riesco a ricordare, per quei tre gatti che leggeranno queste note, su come

si produce l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena. Innanzitutto va detto che questa produzione deriva da una tradizione così antica e consolidata che l'attuale Consorzio, che vi sovrintende, ha avuto vita facile a fissarne le precise ed esatte condizioni.

Tutto inizia dal mosto, ottenuto da una spremitura dolce di uve mature di Trebbiano, questo mosto viene "cotto" nel senso che è fatto bollire, al fuoco vivo, in grossi calderoni, in maniera che perda una parte della sua acqua e si concentri.

Poi inizia la sua lunga carriera di lentissima trasformazione nell'Acetaia.

Un'Acetaia non è altro che una serie di botticelle di grandezza diversa nelle quali il tempo, l'aria, i lieviti selezionati e la sapienza del Mastro conduttore, negli anni,

operano il miracolo. In pratica una sola volta per anno, verso Ottobre-Novembre, dalla botticella più piccola (in genere da 10 litri) delle 5, o più, che compongono tutta la batteria, si prelevano uno o due litri di prodotto finito.

Questa ultima botte viene subito rabboccata con aceto prelevato dalla penultima e così di rabbocco in rabbocco finché la prima e più grande delle cinque, in genere di 30 litri, viene rabboccata con mosto cotto fresco d'annata.

Detto così tutto sembra facile e persino banale, ma il segreto sta nell'avviamento dell'acetaia che per fornire la prima goccia di "Balsamico" deve stare a riposo e maturazione per un periodo tra i 12 e i 25 anni. E' per questo motivo che una batteria avviata assume un notevole valore. Fino al secolo scorso l'acetaia di famiglia era un bene tanto prezioso da essere

lasciata in eredità alla figlia più grande che non l'avrebbe assolutamente trascurata per trasmetterla a sua volta alla propria figlia.

Pierluigi Sereni ci ha accompagnato pazientemente, quasi Virgilio con Dante, tra le file di botticelle di grandezza diversa, tutte con una grossa apertura quadrata coperta da una garza sulla sommità, stupendoci continuamente con qualche interessante spiegazione.

Come l'importanza del legno con cui sono costruite le botticelle.

Queste hanno le doghe di grosso spessore, ed è proprio il legno che contribuisce a far assumere al prodotto finito sapori particolari. Sereni ci ha fatto sentire, nel senso di odorare, una botticella di ginepro, e abbiamo scoperto che ha un odore piccante, mentre una di gelso ha un sentore

più dolce. Scopriamo che le botti di ginepro sono ormai rare, come quelle di gelso.

Le stanze della sua fattoria traboccano di botti di castagno, ciliegio e soprattutto di rovere di slavonia. Anche gli artigiani che costruiscono queste botti sono dei personaggi, sembra che a Modena ce ne sia uno solo, ma eccezionale e che per aver una botte fatta da lui vada ordinata un anno prima...

I pazzi come Sereni non sono tanti, forse appena 50 o 60, e sono riuniti in una specie di confraternita che definendosi "Consorzio per la Tutela dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena" sovrintende gelosamente che tutto sia fatto secondo le regole antichissime e semplicissime delle botticelle, del mosto cotto, dei travasi, dei rabbocchi e degli anni di cura.

Sono persone innamorate del proprio lavoro, che hanno la soddisfazione di sapere che le loro preziose piccole ampolle finiscono sulle tavole dei buongustai di tutte le latitudini.

Persone disposte a perdere, come lui, una mattinata a raccontare a noi tre disperati il come ed il perché, pronte a farlo anche a comitive di inglesi, finlandesi o australiani che ogni tanto capitano lì.

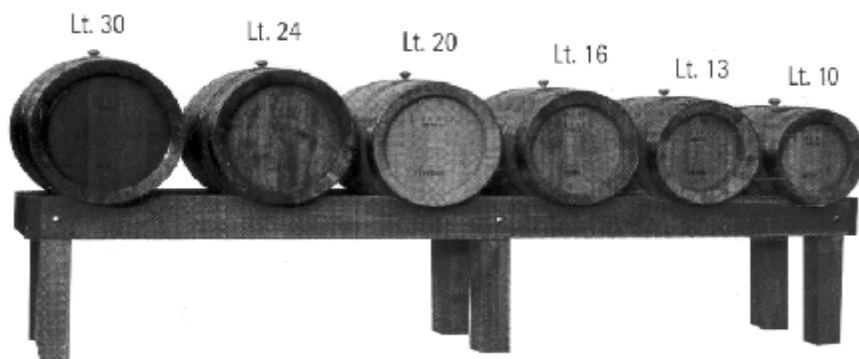
Alla fine veniamo via, chissà se qualcuno di noi inizierà a metter su l'acetaia, dubito molto, però abbiamo chiarissimo il concetto che quello che le drogherie e i supermarket tentano di rifilarci come "Aceto Balsamico" non ha nulla a che fare, con questa cosa sublime che sprizza da una sola goccia mille sapori nascosti. Tale "Aceto Balsamico" viene fatto aggiungendo ad un buon aceto di

vino il mosto cotto e lasciando riposare e fermentare il tutto nelle botti per almeno 6 mesi; è anch'esso un buon prodotto tipico, ma chiaramente è un'altra cosa rispetto all'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena. Certo a questo punto ci poteva stare anche che saltassero fuori un salame ed una boccia di lambrusco, ma si sa che non si può aver tutto dalla vita, e poi io preferisco il Sangiovese, Gianni capisce solo di Prosecco e quell'altro sfigato se assaggia qualcosa prima di pranzo perde il lume della ragione... è già successo!!! Sulla visita all'Acetaia, provare per credere...

SERENI vi può ricevere, se ne ha ancora voglia dopo di noi; previo rigoroso appuntamento telefonico... Divertitevi e portatevi il bancomat.

Riferimenti: Acetaia SERENI, Via Zenzano, 398 Marano sul Panaro (MO) Tel: 059 7702861 Cell: 335 6774052

**Luigino ZAGO &
Gianni TAMBURINI s.n.c.**



NOTE A MARGINE

- **LIBRI E DINTORNI** si riunisce presso la Biblioteca “Orlando Pezzoli”, via Battindarno n.123, il **primo lunedì di ogni mese** alle ore 21. Le riunioni sono aperte a tutti!
- Per eventuali informazioni contattare: James Forni tel. 051/ 562502
Gianni Tamburini tel. 051/561082
Debora Pometti tel. 0349/8704708
- **“IL FILO DEL DISCORSO” è uno spazio aperto per tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l’arte, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione. L’indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: libriedintorni@infinito.it**
- Nel sito di **LIBRI E DINTORNI** si possono trovare informazioni sulle attività dell’associazione (presentazioni, appuntamenti, numeri arretrati de “IL FILO DEL DISCORSO”), dare suggerimenti, ascoltare brani proposti durante le presentazioni <http://it.geocities.com/libriedintorni/>

DOMENICA 16 GIUGNO 2002

DALLE 10 ALLE 17

**L'ASSOCIAZIONE LIBRI E DINTORNI
ORGANIZZA
IN VIA CHIARINI
NELL'AMBITO DELL'INIZIATIVA
"RENO IN FESTA"**

LA FESTA DEL LIBRO

**NEL CORSO DELLA QUALE VERRA'
REGALATO UN LIBRO A SCELTA A
TUTTI GLI INTERVENUTI**

PARTECIPATE!!

